



Collana di poesia
«NUOVA POETICA»

VOLUMI PUBBLICATI:

1. Mario Benedetti, *Materiali di un'identità*
2. Italo Testa, *La divisione della gioia*
3. Anna Maria Carpi, *L'asso nella neve. Poesie 1990-2010*
4. Gabriel Del Sarto, *Sul vuoto*

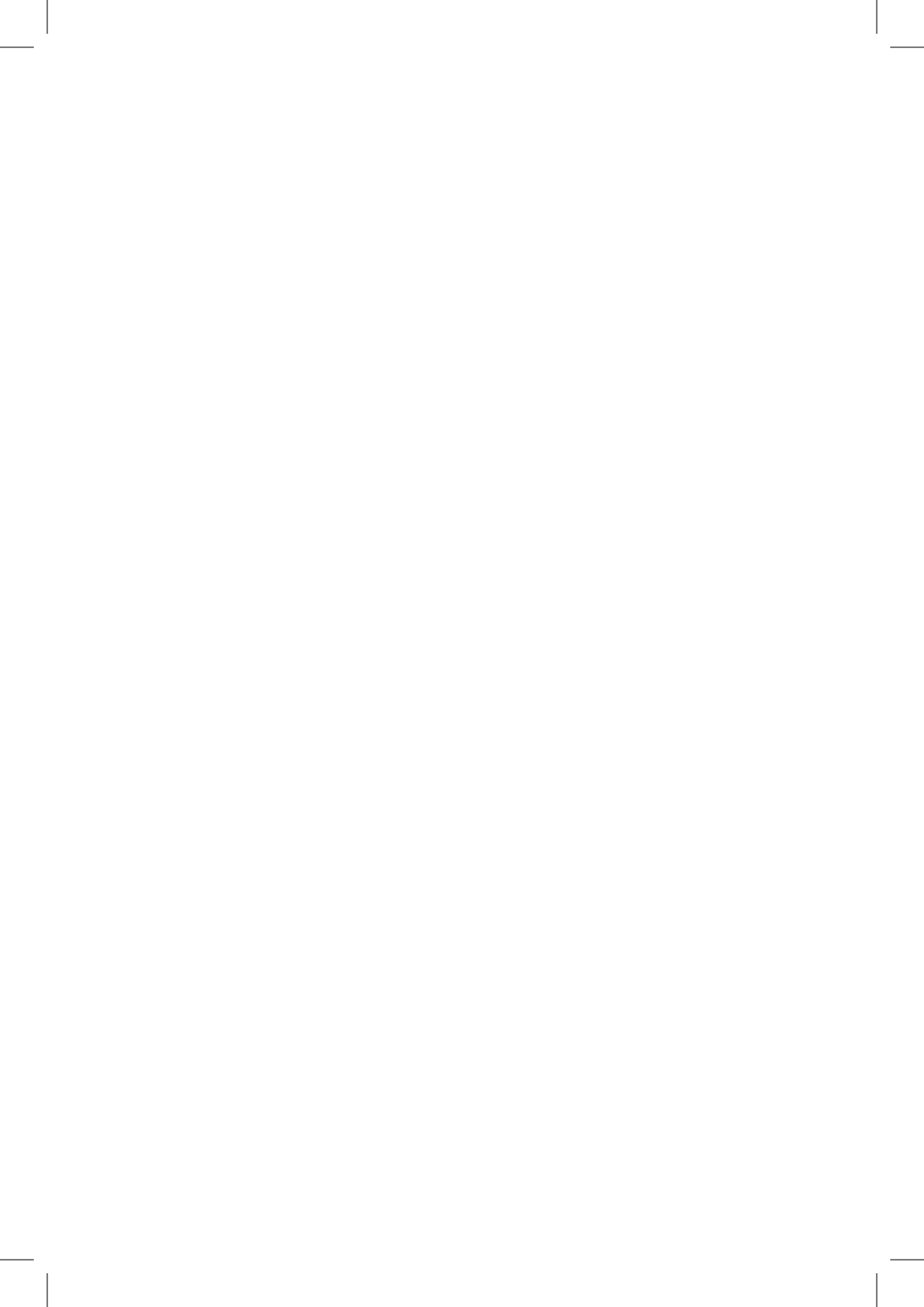
© 2011 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 978875801557

COPERTINA: IDEA E PROGETTO GRAFICO DI FLORIANE POUILLOT
FOTO DI COPERTINA DI ARTURO

Maria Grazia Calandrone

LA VITA CHIARA

TRANSEUROPA



Se io potessi aprire il mio petto per farvi vedere
come gli organi se ne stiano spaiati, uccelli acquatici
al colmo
di un tetto, come tutto il mio petto sia un campo aperto
dopo la rimozione degli alberi
e un passaggio di unità cinofile
e quale unico congegno espressivo
tra animale e uomo
sia lo stesso ripetere che sì, che sì...



ACQUA



INVOCAZIONE PER LA PERSEFONE MARINA

I

Ma in quei giorni era un coro
di rampicanti neri
il mio cuore – coro
che pure sanguina: io controllavo se dicesse in sonno
che non si lascia in mare neanche il corpo
di un cane e se dicesse io
ho nel petto un dolore per quello
che ho visto: loro
hanno aperto un enorme cancello e lui dal basso delle sue
[ginocchia mi chiedeva
angelo
non lasciarmi – e da queste parole
la mia possibilità umana
era rasa al suolo
e invece il suo cuore
era sempre più alto e spossessato e splendido.

Diceva io gradirò la tua attenzione come un fiore di sboccio
io sarò un intrico di tendini
sotto i tuoi piedi
un gomitolino d'aria
perché in tua assenza
ho estratto il cuore dal petto e il cuore era
una pietra completamente sola benché la stesa
dell'asfalto sul disordine bello
della campagna sfiammasse in una continua

erogazione di azzurri
e gli occhi di coloro che passavano
fossero colmi di un mite dolore.

Sono attratti nel buio dal calore dei corpi come stelle che
[ronzano per la salvezza
degli inosservati e lei è semplicemente nelle parole
e ha una dimensione grande
tanto da governare ma dice io sarò muta perché voglio
[morire

e non muoio ma non sono
completamente viva.

Gli occhi – un mazzetto di fiori di campo – erano chiusi
nel sonno
schermato da leggere veneziane
tranne il cassetto e un'anta
semiaperti
da dove il magnetismo della sua persona
risaliva per dire per favore
datemi un luogo in questa terra che sembrava
nera e invece ha la motrice
luccicante di lacche
bianche e rosse e il rimorchio che sbanda nel sole come un
[bambino in una vigna

centenaria e d'intorno
ci sono altre persone care da tempo
estinte in questa pace
viva, mentre quell'uomo
di legge in abito borghese continua
a sfogliare l'intero

archivio dei nomi ma dal profondo dell'anima
mia io dico non è qui io lo sento
nel sangue, io sento che il suo nome non è qui.

Hic

situs est – di teche fragilissime, di tuorli
sotto volte di tegola cruda
e la profondità dei sedimenti
nella mano destra. Tubi
di terracotta che raggiungono i padiglioni
auricolari e il volto
non finito e il corpo
stretto nel suo sudario è il relitto
meno profondo se le ganasce mordono
il lamento leggero del corpo solo.

Ora sento il dolore di ogni piccola parte
del tuo corpo. All'alba io mi alzavo perché l'alba
produceva un respiro camminando tra i rovi e lo seguivo
nel profumo turbato delle rose
di cespuglio e non c'eri. C'erano invece
le tracce di un passato minerario, le fumarole
e una traccia di scarpa sul parabrezza.

Porto la statura di Maria
inutilmente, ora, se lei non torna ora
che ricordo
specialmente il suo collo
che era quasi
niente nella maglietta – e non capisco
su quale calmo fenomeno sia posata

così rivolta alla luce
la ceramica d'oro
del suo volto. Fatele spazio, bianchi
girasoli dell'altro
mondo: la sua pelle
il contatto e le lacrime vi ridurranno
alla gioia lacunosa della terra – accogliete
perfettamente voi
la terminata
figlia di un organismo
ancora naturale, anche se questo
insieme di congegni da sopravvivenza
che è il mio corpo mietuto
smembra come la messe per il dolore
della felicità
quando la sento ancora
chiamarsi il sole: batte a un passo dal cuore
di ognuno di voi
inosservati una sacrificata come questa
virtù d'amore, vi ruotano le giostre in pieno petto e la
[radiografia
del torace svuotato della terra
che in vece del cuore
ha corpi dove l'amore
è vuoto come il grido di un uccello.

II

Lei mi diceva attenta
figlia mia alla dolcezza delle cose:

siccome hanno sciupato un innocente
fa un freddo senza nome – squillano
campanelle, monumenti di terra risorgono
sulle antiche fondamenta delle sue lacrime.

Torri d'alghe
nella piattaforma continentale
i ricci delle sabbie come compressioni del cielo
in monete di carne vorace. Il rosso
e il viola delle alghe sulle eliche –
le manette del gas, i pedali.
Malgrado il tempo e le mutilazioni
io chino il capo come una ragazza
sull'odore greve dell'asfalto
bagnato e il soffio fresco dei secchi
d'acqua nel circolare di uomini e merci
che precede la bonaccia
della domenica marina.
Mi diceva tu mostrati figlia
comunque felice nella tristura
del suo cuore efferato.

Il tronco alla sua massima espansione
canta come un armonium
i dotti si contraggono all'interno
per modulare il canto della specie. Capovolgarsi
in acqua per toccare il terreno e spuntare
ancora due o tre volte in superficie facendo
dei movimenti anfibi, assumendo il colore
artico, mercuriale degli anfibi – la posa
dello zero, del privo

di interesse: solo
così passerai con tutto il corpo
da regno a regno.
Da riva, tra le agavi brune
crederanno a una occupazione
di sole nelle vene sotto gli occhi di tutti –
sorrideranno per la fratellanza.

Roma, 11-13 luglio 2007

IO SONO LA TUA PENA DOPO LA MORTE

Grandi affumicatoi, fortificazioni di sabbia, padiglioni
[deserti. Allo scoperto – nell'al di là
delle grandi finestre – tra le camelie e il fico
selvatico appare il mare
odoroso di resine, raso da un vento di superficie che strofina le
barche dipinte di azzurro come piccole volte celesti sull'arruffo
dei cani che sono mero
glutine della terra e catastrofe apparente nello spicchio di sole.

Quando lei pronunciava il mio nome la sua bocca era un pozzo
lunare e nelle parti molli si mescolava il lavorio dell'ape sulle
corolle e l'amaro dei morti. C'erano tavoli verniciati di rosso
sul lungofiume, la terra diroccava
verso l'acqua, calava
un velario di stelle
sui monumenti. L'alta colonna di fumo condensava
quel domandare ancora come nell'alba che sarebbe
[gravemente venuta: cosa
ti hanno fatto – prona
con le braccia verso l'alto sul sentiero tagliafuoco.

Un'acquanera sotto le macerie – un regno
primordiale. Nella fornace non c'è più posto per le ossa
vecchie che bruciarono per tre giorni e tre notti
come presentimenti. Tracce di sforzi sulle tibie
e abrasioni, semi di cereali
dentro i corpi portati dalle guardie
sul quadrilatero degli argani altrimenti

adibiti a carichi di belve e detriti. E lei vicino al ponte con
[la testa
rivolta a est e quattro incisioni
sulla vertebra esposta come il risultato di un saccheggio.

Il suo corpo seminava costellazioni ossee sotto la massa nera
del campo benché lei avesse una devozione speciale per i fiumi
essendo compromessa dalla nascita e nuotando emettesse
grida acute che si bloccavano come serpente azzurre prima di
camminare sulla terra. Dai gesti anfibi si capiva che la sua specie
era stata comprovata dalla calma freddezza dei fondali.

Il sole scotta al centro dello sciame come uno scettro e sotto
la suola di metallo delle scarpe, Lefteris: fino a che siamo
[vivi produciamo
rumore e misericordia
ma quel poco di bene solleva
dal nostro petto tutta la fermezza della terra.